Milano

Giovedì seduta del Consiglio

MILANO. La giunta di Milano ha convocato il Consiglio comunale per dopodomani alle ore 18 ed alle 21 per eleggere due assessori effettivi e due supplenti, mentre i 3 democristiani "incatenati" alla sedia di assessore hanno ribadito ieri la loro volontà di non dimettersi, almeno fino a dopo la riunione del Consiglio comunale.

I tre dc, Maffeis, Morazzoni e Radice Fossati, hanno partecipato anche alla riunione di ieri della giunta e in seguito hanno spiegato alla stampa il loro atteggiamento assurdamente ostruzionistico. Ma alle vecchie condizioni già sapute e risapute, ne hanno aggiunto un'altra. Non solo ora chiedono che la maggioranza dimostri una sua consistenza numerica eleggendo i 4 assessori mancanti, ma anche una sua «coerenza programmatica». L'assessore Morazzoni ha avanzato una serie di richieste su punti che il pentapartito non aveva saputo risolvere in due anni e mezzo e che ora la nuova maggioranza dovrebbe saper affrontare in una sola seduta.

Il tutto evidentemente per tirare in lungo «l'incatenamento» alle poltrone di assessore.

«Una scelta stravagante ed assurda», – ha detto il vicesindaco comunista Luigi Corbani nella conferenza stampa seguita alla riunione della giunta. «Una posizione che si rifà ad un cavillo giuridico ed è insostenibile politicamente: la nuova maggioranza ha eletto sindaco, vicesindaco ed alcuni assessori e se anche per assurdo la maggioranza non ci fosse, chi ha detto che spetti alla Dc il ruolo di occupazione degli assessorati?».

Botta e risposta, intanto, tra Psdi e Dc. «La decisione di ritirare le dimissioni – ha detto il neoassessore socialdemocratico Angelo Cucchi – è personale. Non posso pensare che un partito come la Dc venga meno alle regole democratiche». Gaetano Morazzoni, uno dei tre dc rimasti in carica, ha sostenuto invece che «questa è la posizione dell'intera Dc».

Infine i Verdi. Alcuni esponenti della Lista verde milanese hanno convocato un'assemblea per contestare l'ingresso in giunta. Ma per Piervito Antoniazzi, uno dei due consiglieri comunali, «si tratta di una iniziativa minoritaria», che non può formulare «direttive».

Occhetto conferma l'invito a dc e repubblicani per incontri bilaterali sui temi istituzionali

Il democristiano Mancino considera opportuno un colloquio diretto Si lamentano Pli e Psdi

Sulle riforme l'iniziativa al Pci

Nicola Mancino

Achille Occhetto

Stamattina, dopo la riunione della segreteria Pci, due lettere partiranno alla volta delle Direzioni di Dc e Pri: contengono la richiesta comunista di incontri per discutere di riforme istituzionali. «Non si tratta di controconsultazioni rispetto a quelle svolte dal Psi: siamo disponibili ad ulteriori incontri», spiega Occhetto. E Nicola Mancino commenta: «Mi pare una iniziativa interessante e corretta».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Mi pare una iniziativa corretta, ortodossa. Perché non è immaginabile che il Pci possa far conoscere il proprio pensiero solo in colloqui fissati da altri. Che dire? Ci incontreremo, discuteremo e ne sapremo di più sulla loro idea di monocameralismo o sulle proposte di riforma elettorale. Insomma, l'iniziativa mi sembra corretta, tutta dentro una direzione di marcia che caratterizza, del resto, l'azione di tutti i partiti». Nicola Mancino, presidente dei senatori democristiani, commenta così l'intenzione comunista di chiedere a Dc e Pri colloqui bilaterali per discutere di riforme istituzionali. La richiesta del Pci sarà formalizzata stamattina dalla segreteria comunista e ufficializzata poi in due lettere che avranno per destinatari Ciriaco De Mita e Giorgio La Malfa (con i quali nei giorni scorsi il vicesegretario comunista, Occhetto, aveva già contatti).

Scontato il sì di Dc e Pri alla richiesta di incontro, resta da stabilire la data dei due colloqui. Il primo, con il Partito repubblicano, potrebbe svolgersi già venerdì prossimo. Più incerto il giorno del colloquio con la Dc, che potrebbe comunque aver luogo all'inizio della prossima settimana. «Le date, però, non dipendono solo da noi», spiega il vicesegretario comunista, Achille Occhetto. Per rispondere a qualche maliziosa interpretazione data all'iniziativa Pci, Occhetto, poi aggiunge: «Non è nostra intenzione fare una sorta di controconsultazioni rispetto a quelle svolte dal Psi. Uscendo dall'incontro con Craxi, avevamo già annunciato che volevamo discutere anche con altri partiti delle questioni istituzionali e delle proposte scaturite dal Comitato centrale comunista. Naturalmente, siamo disponibili ad ulteriori incontri, se ci verranno proposti».

L'iniziativa comunista non ha però ricevuto solo commenti favorevoli. Socialdemocratici e liberali, per esempio, non hanno risparmiato qualche frecciata polemica ai prossimi incontri tra Pci, Dc e Pri. Secondo Patuelli, l'invito rivolto dal Pci soltanto a democristiani e repubblicani testimonierebbe che per i comunisti vi sono «partiti più uguali degli altri». Il segretario socialdemocratico, Nicolazzi, assume addirittura toni un po' minacciosi: «Le riforme si possono fare se tutti i partiti sono d'accordo e se non si parte col piede sbagliato». L'iniziativa comunista sarebbe dunque sbagliata? «Secondo noi sì – afferma Nicolazzi – perchè c'è una sola stanza per le riforme: il Parlamento. E non hanno senso incontri che servano soltanto ad escludere qualcuno».

Il dibattito tra i partiti sul rinnovamento delle istituzioni e dello Stato resta dunque al centro del confronto politico (ieri Nilde Iotti ha annunciato che anche la Camera dedicherà una propria sessione a questo tema) confermandosi non privo di spunti polemici. Carlo Tognoli, ministro socialista alle aree metropolitane, per esempio, avanza un sospetto: «Chi rifiuta i piccoli passi – sostiene – in realtà non vuole nemmeno quelli successivi». E poi avverte: dimostrando «buona volontà nei confronti delle altre forze politiche che non avevano accolto favorevolmente il progetto» Craxi ha «per ora» accantonato «la proposta socialista per l'elezione diretta del capo dello Stato». Deve esser però chiaro, aggiunge il ministro socialista che «se Dc e Pci dovessero progressivamente far cadere anche altre possibili e praticabili proposte riformatrici, ciò significherebbe che in realtà non vogliono nessuna riforma». A Tognoli risponde con un articolo su «Il Popolo», Paolo Cabras. Il direttore dell'organo della Dc scrive di condividere i moniti mossi da Cossiga ai partiti perchè essi si rinnovino, moralizzando il proprio modo di essere e di agire: però, aggiunge, «le degenerazioni intervenute non intaccano la solidità del principio. Senza la dialettica dei partiti e la loro mediazione l'alternativa è quella di una democrazia plebiscitaria con tentazioni cesaristiche». E affinchè il bersaglio della polemica (Craxi e il Psi, naturalmente) sia del tutto chiaro, aggiunge: «I sistemi più decisionisti, e soprattutto la debolezza dei partiti, non garantiscono né maggiore partecipazione né migliore classe di governo, né riparano da colossali errori strategici».

Gianni Pellicani

Pellicani: «Perché De Mita e La Malfa»

ROMA. Il Pci chiederà oggi ufficialmente ai segretari di Dc e Pri incontri bilaterali per discutere di riforme istituzionali. Una qualche sorpresa ha destato il fatto che la richiesta di colloqui sia stata limitata, appunto, a due soli partiti. Come mai incontri soltanto con Dc e Pri? Lo chiediamo a Gianni Pellicani, della segreteria nazionale del Pci.

Perché la nostra intenzione non è quella di rimettere in moto una serie di confronti analoghi a quelli già svolti da altri partiti e sui quali, per altro, abbiamo già espresso un giudizio positivo. Chiediamo questi colloqui a Dc e Pri per completare con un incontro ravvicinato un confronto a distanza che va avanti, in verità, già da alcune settimane. Democristiani e repubblicani, per esser chiari, ci sono parsi tra i partiti che più di altri – con dichiarazioni e prese di posizione – hanno inteso mostrare un interesse particolare per le posizioni assunte dal Pci nel suo ultimo Comitato centrale. Penso, per esempio, ad alcune interviste dell'on. De Mita o all'ultimo Consiglio nazionale repubblicano. Tutto ciò, naturalmente, non esclude che altri incontri possano svolgersi. Vorrei ricordare che nei mesi passati, su loro richiesta, abbiamo già avuto colloqui con radicali, Verdi e Dp. E che qualche settimana fa, ancora su sua richiesta, abbiamo incontrato il Psi».

Nella serie di colloqui alla quale hai fatto inizialmente riferimento era parsa, però, maturare più una convergenza formale sulla necessità di promuovere riforme che coincidenza di vedute sul cosa fare...

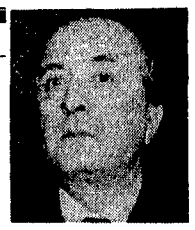
E infatti ora si tratta di superare questa fase e di verificare da vicino e rapidamente su quali questioni si possa cominciare concretamente a lavorare. Avendo chiaro – almeno per quel che ci riguarda – che se non c'è nessuna seconda Repubblica da fondare, non si può nemmeno pensare di limitare tutto a qualche riforma dei regolamenti parlamentari.

Quali sono le questioni sulle quali sarà più facile, a tuo avviso, che i partiti raggiungano un accordo?

Questo non saprei dirlo. Mi pare si possa dire, invece, quali sono le questioni dalle quali cominciare: la scelta tra monocameralismo e bicameralismo (un bicameralismo comunque corretto); la limitazione della frammentazione della rappresentanza (tanto a livello nazionale che locale); il rapporto esecutivo-Parlamento (all'interno del quale va inserito il discorso della modifica dei regolamenti, al quale non intendiamo certo sottrarci).

Credi che i moniti del presidente della Repubblica abbiano contribuito ad accelerare, su questi temi, il confronto tra i partiti?

C'è da augurarselo.... Noi concordiamo con le cose dette da Cossiga. Soprattutto sulla neccessità che i partiti si rinnovino c'è una assonanza che viene da lontano. Anche se la riflessione su questo tema mi pare debba investire soprattutto altre forze politiche: quelle che hanno subito l'usura del tempo, del potere e del governo. □ F.G.



De Mita presto a palazzo Chigi? «Forze Nuove» risponde sì

Prime reazioni in casa democristiana all'idea di Virginio Rognoni di mandare De Mita (nella foto) a palazzo Chigi prima del congresso dc, previsto per aprile. Secondo Sandro Fontana (Forze Nuove) «la sortita di Rognoni denuncia il malessere sempre più diffuso nell'area Zac». Se Cossiga – sostiene Fontana – ha ritenuto necessario ricordare il pericolo dell'occupazione selvaggia dello Stato da parte dei partiti, allora «l'intera gestione demitiana andrebbe rimossa. Questa gestione si è finora distinta in un'azione tenace e sapiente di accaparramento e di distribuzione di tutto il potere disponibile». Il direttore del «Popolo» Paolo Cabras preferisce invece non partecipare al gioco del toto-segretario della Dc e del toto-presidente del Consiglio. «Un governo c'è già – se la cava Cabras – e poi a me interessa il dibattito politico e quello sulle riforme istituzionali».

Disputa tra i missini su chi avrà la presidenza

Il 23 gennaio dovrebbe riunirsi, per la prima volta dopo il congresso, il Comitato centrale del Msi-Dn. Ma già si parla di un rinvio al 30. All'ordine del giorno c'è l'elezione della Direzione, del presidente del Cc e del presidente del partito. Candidati alla presidenza del Cc dovrebbero essere Franco Servello, per la maggioranza, e Giuseppe Niccolai, per l'opposizione rautiana. Più delicata – dopo la recente spaccatura congressuale – la scelta del presidente del partito, che avviene per acclamazione o per alzata di mano. Il neosegretario Gianfranco Fini vorrebbe Almirante, il quale però non è disposto ad essere il presidente di mezzo partito soltanto, visto che l'opposizione sarebbe intenzionata a votargli contro. L'alternativa ad Almirante potrebbe essere Pino Romualdi. Tre nomi per la vicesegreteria: Mirko Tremaglia, Guido Lo Porto e Giuseppe Tatarella.

Cinque decreti presentati alle Camere

Breve seduta alla Camera, ieri sera, per la presentazione di tre decreti legge che riguardano la fiscalizzazione degli oneri sociali (il precedente provvedimento era stato rinviato da Cossiga al Parlamento perché privo di copertura finanziaria), le misure fiscali e tributarie che anticipano la Finanziaria '88, e alcune norme urgenti in materia di occupazione e previdenza. I tre decreti sono stati assegnati alle commissioni competenti della Camera, per l'esame in sede referente. Anche il Senato, ieri sera, si è riunito brevemente per la presentazione di due decreti, il primo con interventi di carattere assistenziale ed economico, e il secondo con interventi urgenti riguardanti il pubblico impiego. Alla ventina di senatori presenti Luciano Lama, presidente della seduta, ha rivolto gli auguri di buon anno.

A Luco dei Marsi il Psi imita la Dc milanese

A Luco dei Marsi, in provincia dell'Aquila, è stata eletta una giunta Pci-Dc; sindaco è il comunista Giannino Venditti, che già guidava la precedente amministrazione formata da Pci e Psi. I socialisti avevano aperto la crisi nel settembre scorso, dopo aver insistito per ottenere la carica di primo cittadino. Il consiglio comunale, che ha ratificato la nuova alleanza, ha eletto due assessori democristiani e due comunisti.

Per la Usl di Catania nuove accuse al presidente

Il sostituto procuratore di Catania, Paolo Giordano, ha emesso un nuovo ordine di cattura per Giuseppe Strano (Dc), presidente della Usl 35, già arrestato un mese fa con altri dirigenti dell'ente. Gli sono stati contestati nuovi reati di peculato: le imprese, per vincere gli appalti, avrebbero versato centinaia di milioni di tangenti, incassati da Strano. Alcuni degli arrestati hanno ottenuto la libertà provvisoria ma Strano no, come il segretario generale dell'Usl Rosario Toscano.

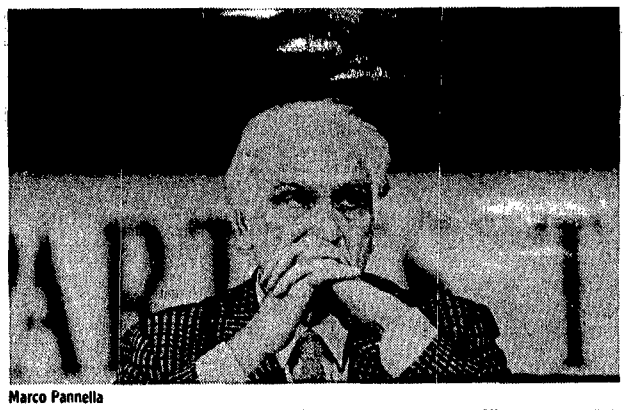
FABRIZIO RONDOLINO

Pannella al congresso radicale domina la scena polemizzando con Bruno Zevi che giudica inconsistente la formula transnazionale

«Sei tu l'esperto di partiti che muoiono...»

Il congresso si scalda sul «vitello d'oro». Così viene definita, da Bruno Zevi, la proposta del simbolo con Gandhi per il nuovo partito radicale. Ma dietro c'è ben altro: gli iscritti chiedono programmi precisi che non emergono, mozioni e candidature vengono discusse in riunioni notturne negli alberghi. Il partito che vuole «evitare il suicidio» si mette finalmente a discutere in aula.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI



Marco Pannella

BOLOGNA. Alle cinque della sera di ieri, finalmente, le discussioni, gli scontri e le polemiche fra dirigenti radicali hanno lasciato le salette degli alberghi ed hanno fatto trasloco in aula. Merito di Bruno Zevi, deputato e copresidente del partito. Gli era stato chiesto, poco prima, se avesse giudicato bene una candidatura di Pannella alla segreteria del Pri. «Non ne ha bisogno – aveva risposto – lui è già imperatore». Ma contro l'«imperatore», salendo alla tribuna, non ha risparmiato le bordate. «I giornali sono pieni di storie sulla Cicciolina, perché non hanno molto altro da riportare sul congresso. A sentire parlare tante volte di partito transnazionale, mi viene in mentre la storia di quella ambasciatrice americana in Italia, che appena convertita al cattolicesimo, in un incontro col Papa spiegava la bellezza di questa fede. Il Papa la lasciò parlare a lungo, poi le disse: "Guardi, anch'io sono cattolico". Transnazionali lo siamo da sempre, ma che significa? Ci sono due interpretazioni: secondo la prima bisogna ammazzare il partito italiano, secondo l'altra più ragionevole e più piena di buon senso dobbiamo desiderare forti partiti nazionali in tutto il mondo». Poi Zevi spara sul nuovo simbolo proposto: «Quello di Gandhi è inaccettabile, perché gli ebrei da 5748 anni condannano il culto dell'immagine. Siamo contro tutti i "vitelli d'oro', siano rappresentati da Gandhi, Mosé, Cristo, Altiero Spinelli. Io avevo preparato un intervento sul liberalsocialismo, le leghe anticoncordatarie, le università ecc., ma rinuncio, perché sta succedendo qualcosa che rischia di isolare me e tanti altri dal nuovo partito». Gli applausi sono tanti, fragorosi. E Pannella sente il dovere di intervenire subito. «Esperto di morti di partiti sei stato tu, non io», dice a Zevi che aveva ricordato la sua militanza nel Partito d'azione. Difende a spada tratta la proposta del simbolo, e le sue parole vanno a colpire anche altri obiettivi. «In un mondo dove la tv entra nelle sale da pranzo e nelle camere da letto, l'uso di un'immagine stilizzata esclude forse l'ebreo laico? Vitelli d'oro o no non hanno nessun rapporto con un partito laico. Non è laico avere tabù. Questo dovrà essere l'emblema, magari arricchito con stelle per indicare l'Onu e l'Europa».

Perché tanto accanimento nella difesa di un simbolo? Pannella è intervenuto soprattutto per fare sentire al congresso il proprio peso, e per mettere alcuni punti fermi – anche se non troppo importanti, come il simbolo – in una assise che accumula dubbi su dubbi. Il partito transnazionale va bene a tutti, o quasi. Ma tutti si chiedono anche che cosa voglia dire, se deve cessare il partito italiano, se c'è un programma. All'apertura del dibattito generale, sempre ieri pomeriggio, radicali «di base», come Roberto Callegaro, avevano chiesto cosa sarebbe successo, in caso di cessazione di attività, al gruppo di deputati già eletti. «Chi propone questa benedetta transnazionalità venga qui a fare proposte di lavoro. Adesso e non dopo il congresso».

Pannella è intervenuto per dare «sicurezze» (si vedrà se saranno sufficienti) e per difendere una scelta che buona parte del Pr ripudia: quella di Cicciolina. Il segretario uscente Giovanni Negri ha ammesso di avere compiuto un errore. Il deputato Teodori definisce «scema» l'onorevole radicale, e lui dice che «chi sostiene che io a giugno potevo dire no a Cicciolina, dicendole "sei una puttana, vai via", sbaglia lui adesso, non io allora». E aggiunge: «Come non abbiamo sbagliato a candidare un misero e povero Toni Negri, che nulla aveva di radicale, anche se abbiamo perso (e lo sapevamo) 400.000 voti; come non abbiamo sbagliato a candidare Tortora, che allora era indicato come qualunquista, camorrista, delinquente». Parla anche di soldi: dice che il partito ha tre mesi di vita, se «non si raggiungono 10.000 iscritti».

Tutto qui. Chi si aspetta programmi ed idee, si deve accontentare, almeno per ora. Pannella chiede piena fiducia, ma non vuole porre «paletti» o dare garanzie sui programmi, anche se sono chieste dal congresso e dallo stesso gruppo dirigente. L'«imperatore» diventerà anche segretario? Sembra l'ipotesi più probabile, e la più desiderata da chi confida in lui, nel suo carisma, per portare il partito fuori dalla crisi. Lui dice che l'ipotesi «è possibile, non probabile». «Sono un mulo abruzzese, a digestione lentissima. Fino all'ultimo cercherò di capire cosa vuole il congresso, e solo dopo le scelte del congresso sarà deciso il segretario. Sono disponibile? Lo sono stato in 34 congressi, in due ho accettato e mi hanno eletto. Non ho conigli nel cilindro, e a frequentarli si diventa conigli noi pure...».

Con un solo intervento, ha impedito che attorno a Bruno Zevi si coagulassero troppe alleanze, ha smentito (su Cicciolina) il segretario uscente ed il suo più autorevole oppositore, Massimo Teodori. Cosa succederà, quando si comincerà a parlare di programmi concreti?

E Pannella dice: la Staller non è stato uno sbaglio

1.850 milioni: tanto è costata, al partito radicale, la «campagna di immagine» decisa negli ultimi dieci giorni della campagna elettorale, il periodo in cui i giornali «parlavano solo di Cicciolina». Questi numeri spiegano forse meglio l'astio di oggi. La Staller, comunque, continua a candidarsi alla segreteria e, in uno scambio di gentilezze, dà dello «scemo» a Teodori.

Ilona Staller in platea tra i congressisti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

Bruno Zevi

BOLOGNA. Marco Pannella non ha dubbi (almeno su un punto): se Cicciolina mette in ombra – dice lui – il congresso radicale, la colpa è dei giornalisti. «Ieri in quest'aula ha parlato Cerna Goldort, esule ebrea sovietica, che fino a sei mesi fa era in Siberia, ma alcuni rappresentanti del quarto e quinto potere non hanno trovato di meglio che parlare della cara Ilona. Forse perché, come certi militari che non hanno altro nella testa, sono a quel livello». Per essere più chiaro, unisce il pollice e l'indice di una mano, con segno inequivoco sulla fronte. Bruno Zevi è di tutt'altro parere. Massimo Teodori, in un'intervista alla tv, ha dichiarato che, secondo lui, «all'onorevole Scemulina bisognava porre fine subito dopo le elezioni; e certamente avere tollerato fino a questo congresso che la Staller fosse nei dintorni è un errore di valutazione ma per fortuna è stato eliminato». Dietro la facciata della cosiddetta liberazione sessuale – ha aggiunto – la Staller fa mercimonio di un business: quindi la più grossa sessuofobica e nemica delle donne e della liberazione sessuale è proprio lei».

Che il «problema Cicciolina» sia risolto, come dice Teodori (riferendosi alla scomunica di Giovanni Negri) è tutt'altro che vero. Pannella difende la scelta e dice a Negri che si sbaglia se crede che a giugno lui, Pannella, dovesse dire a Cicciolina: «Sei una puttana, vai via». E l'on. Staller riesce – evidentemente ben consigliata – a portare ogni giorno un po' di scompiglio all'assise radicale. Ieri, per protestare contro «lo scemo Teodori», ha indetto ben una giornata di «sciopero della parola» nell'aula congressuale. Subito si è presentata in sala stampa, a spiegare per una mezz'ora la propria decisione. «Non mi dimetto certo per le critiche. Io voglio fare il segretario». Se s'impappina, interviene il «consigliere» Riccardo Schicchi, suo manager, che non solo le dice quando deve alzarsi e dove andare, se può parlare e con chi, ma parla anche a suo nome. «È del mio stesso partito», dice lei. Cicciolina, al congresso, ha il suo pubblico: una donna anziana le ha consegnato ieri una «Madonna» del suo paese, «che mostra un seno». Altri firmano una sua petizione per la «informazione sessuale nella scuola statale». Ieri un gruppo di spagnoli le ha regalato una stola di volpe «ferita da un cacciatore di frodo». Lei si è messa a girare con la pelliccia al collo, ed è stata «processata» da Adele Faccio, in una saletta del congresso. La rabbia di tanti radicali verso di lei si spiega anche con i numeri: il partito radicale, negli ultimi dieci giorni della campagna elettorale, ha speso 1.850 milioni per «ristabilire un'immagine del Pr» dopo la candidatura di Ilona Staller. Lo ha detto un revisore dei conti, Alberto Torzuoli. □ J.M.